

viso con tutta la natura.

Nel corso del 2001 circa 1 miliardo di persone è sopravvissuto con meno di 1 dollaro al giorno. Anche se negli ultimi 40 anni la produzione alimentare procapite globale è aumentata si stima che nel 2003 la popolazione soggetta a grave denutrizione sia stata di 852 milioni (37 milioni in più rispetto al 1997-99). Il 95 per cento vive in paesi in via di sviluppo. Un milione e settecentomila persone muoiono ogni anno per insufficienti servizi igienici e indisponibilità di acqua. La modernità liberista non solo produce una mole di rifiuti materiali ormai insostenibile ma anche un numero sempre crescente di “rifiniti umani”: milioni di persone, anche nei paesi ricchi, vivono ai margini, esclusi da tutto. Sono immigrati, minoranze etniche, ma anche coloro che definiti “esuberanti” nel mondo produttivo non rientrano più in alcun modo al lavoro. E sono spesso le donne a portare il peso di questa globalizzazione perversa. Tutto ciò mentre nei paesi poveri permangono condizioni di vita impossibili per la stessa soprav-

vivenza. Mentre l'economia di mercato è stata capace di dare valore a beni attribuibili ai singoli, è stata del tutto incapace di attribuire valore a beni pubblici come l'ambiente, la giustizia, la sanità, l'istruzione. Il processo di globalizzazione dei mercati è avanzato affidandosi alla deregulation sistematica, sospinta dalle grandi organizzazioni internazionali quali il WTO (organizzazioni mondiale del commercio) e il Fondo Monetario Internazionale col risultato di indebolire standard umanitari, sociali, ambientali. Si è garantito lo sviluppo a scapito della sostenibilità perché i mercati globali non sono in grado di garantire difesa dell'ambiente, equità nell'uso delle risorse e nella distribuzione del reddito.

Troppo si è concesso, anche a sinistra, al luogo comune che tutto ciò che era pubblico fosse burocratico ed inefficiente, per scoprire poi che senza indirizzi precisi, senza politiche pubbliche comuni sono le grandi società transnazionali a farla da padrone, superando in fatturato quelli di interi Stati.

Finalmente anche all'ultimo vertice del G8 si è parlato con un linguaggio non troppo dissimile da quello che si parla a Porto Alegre: serve una tassa sulle intermediazioni finanziarie, serve cancellare il debito ai paesi poveri, serve un piano per la lotta all'Aids e per l'accesso ai farmaci, servono organismi internazionali democratici e rappresentativi molto diversi da quelli esistenti (Who, Banca Mondiale, fondo monetario internazionale) che interpellano solo gli interessi del mondo sviluppato.

Noi proponiamo che nell'ambito della necessaria riforma delle Nazioni Unite si realizzi un'Agenzia mondiale per l'ambiente, ma siamo certi che senza un conferimento forte di poteri all'Onu, anche in materia di riforma delle altre sedi internazionali, soprattutto di quelle economiche, sarà difficile che esse diventino sedi autorevoli per il go-

verno mondiale.

I valori della democrazia, della libertà, dell'ecologia e della sostenibilità non possono essere considerati un sottoprodotto della crescita economica. Una globalizzazione giusta passa attraverso la sostenibilità.

1.5 Un mondo di pace, più sicuro e multilaterale
Siamo ancora molto distanti da un nuovo ordine mondiale e questo ci preoccupa.

Pensare che l'unico modo di vivere sia il proprio, che l'unico modello di sviluppo possibile sia quello fondato sul petrolio è il modo peggiore per interpretare il ruolo di paesi più forti del mondo. E' un modo che alimenta conflitti per il controllo delle risorse, oggi il petrolio, domani l'acqua.

La democrazia rappresenta un bene per l'umanità, ma essa non si esporta, tanto meno con le armi, e non è mai facile promuoverla dall'esterno. Comunque la democrazia non è misurabile in un singolo paese: paesi ricchi dovrebbero lavorare al proprio sviluppo sostenibile, al passaggio dai bisogni materiali a quelli immateriali e cooperare (destando maggiori risorse, fino all'uno per cento del Pil) allo sviluppo sostenibile di paesi meno ricchi. La cooperazione allo sviluppo sostenibile e la solidarietà internazionale devono diventare le priorità, le discriminanti e il cuore della politica estera nazionale, della strategia europea, della riforma dell'ONU. Queste politiche per essere attuate non possono prescindere da un nuovo protagonismo delle donne, dalla loro cultura della libertà e della differenza di sesso, dal loro diritto all'autodeterminazione e a partecipare ai processi decisionali dei loro paesi.

La scena mondiale determinatasi dopo il barbaro attentato alle Torri Gemelle è quanto mai instabile e incisa. La risposta sbagliata e unilaterale data dagli Stati Uniti e sostenuta anche dal governo italiano - la guerra preventiva- non ha sconfitto il terrorismo internazionale, ha fatto crescere la tensione tra l'occidente e il mondo arabo, ha rivisigliato il mostro del ramos nucleare. Le elezioni in Irak segnano un fatto indubbiamente democratico, ma non annullano gli errori commessi. E' dunque giusto che l'Italia ritiri le truppe dall'Irak e che il governo italiano lavori attivamente per un ingresso delle Nazioni Unite, in collaborazione con gli altri paesi europei.

Ma sono moltissimi anche i conflitti dimenticati in tante aree del mondo, spesso veri e propri genocidi di minoranze private di ogni diritto. La produzione e il commercio delle armi sono in aumento, i profetili ad uranio impoverito o altri tipi di bombe (cluster bomb) non sono ancora del tutto al bando. I paesi che più hanno peso nel mondo sono ancora del tutto al bando. I paesi che più hanno peso nel mondo sono ancora del tutto al bando. I Onu e nel Consiglio di Sicurezza sono anche quelli che più esportano armi alimentando guerre in molte parti del pianeta. Una situazione ingiusta e inaccettabile: per questo Sinistra Ecologista intende

impegnarsi a fianco di Amnesty International nella campagna per il controllo delle armi.

La critica a queste politiche è diffusa sull'intero pianeta, un grande movimento per la pace ha contestato e conteste le scelte del governo statunitense e dei suoi alleati, tra i quali il governo italiano. Cresce l'attenzione, anche a livello individuale, in varie parti del mondo e soprattutto in tre le nuove generazioni e i nuovi movimenti, verso la cultura della nonviolenza. Una cultura difficile da praticare ma attuale come poche. Così come sono parimenti essenziali di cultura e pratica politica il multilateralismo, la convivenza e dialogo tra le varie culture e religioni, l'interdipendenza e cooperazione nei rapporti internazionali, la difesa dei diritti inalienabili delle persone e dell'infanzia in particolare.

Ecologia e nonviolenza non sono territori distanti, anche la sostenibilità è un principio nonviolento, di pacificazione con la natura, con le sue risorse, con i suoi equilibri. Per costruire la pace e la sicurezza occorre che l'occidente non svilicci il contributo del patrimonio storico della sua civiltà. In una globalizzazione consumista, iniqua e militarizzata.

1.6 L'Europa sociale e ambientale

L'unificazione europea attraverso un nuovo protagonismo delle donne, dalla loro cultura della libertà e della differenza di sesso, dal loro diritto all'autodeterminazione e a partecipare ai processi decisionali dei loro paesi.

La scena mondiale determinatasi dopo il barbaro attentato alle Torri Gemelle è quanto mai instabile e incisa. La risposta sbagliata e unilaterale data dagli Stati Uniti e sostenuta anche dal governo italiano - la guerra preventiva- non ha sconfitto il terrorismo internazionale, ha fatto crescere la tensione tra l'occidente e il mondo arabo, ha rivisigliato il mostro del ramos nucleare. Le elezioni in Irak segnano un fatto indubbiamente democratico, ma non annullano gli errori commessi. E' dunque giusto che l'Italia ritiri le truppe dall'Irak e che il governo italiano lavori attivamente per un ingresso delle Nazioni Unite, in collaborazione con gli altri paesi europei.

Ma sono moltissimi anche i conflitti dimenticati in tante aree del mondo, spesso veri e propri genocidi di minoranze private di ogni diritto. La produzione e il commercio delle armi sono in aumento, i profetili ad uranio impoverito o altri tipi di bombe (cluster bomb) non sono ancora del tutto al bando. I paesi che più hanno peso nel mondo sono ancora del tutto al bando. I Onu e nel Consiglio di Sicurezza sono anche quelli che più esportano armi alimentando guerre in molte parti del pianeta. Una situazione ingiusta e inaccettabile: per questo Sinistra Ecologista intende

per questo Sinistra Ecologista intende dedicare sempre più attenzione alle politiche europee sia a livello nazionale che del parlamento europeo. In particolare in sede europea intende sviluppare il rapporto con il Partito Socialista Europeo stantintense e dei suoi alleati, tra i quali il governo italiano. Cresce l'attenzione, anche a livello individuale, in varie parti del mondo e soprattutto in tre le nuove generazioni e i nuovi movimenti, verso la cultura della nonviolenza. Una cultura difficile da praticare ma attuale come poche. Così come sono parimenti essenziali di cultura e pratica politica il multilateralismo, la convivenza e dialogo tra le varie culture e religioni, l'interdipendenza e cooperazione nei rapporti internazionali, la difesa dei diritti inalienabili delle persone e dell'infanzia in particolare.

Ecologia e nonviolenza non sono territori distanti, anche la sostenibilità è un principio nonviolento, di pacificazione con la natura, con le sue risorse, con i suoi equilibri. Per costruire la pace e la sicurezza occorre che l'occidente non svilicci il contributo del patrimonio storico della sua civiltà. In una globalizzazione consumista, iniqua e militarizzata.

2 DAL DECLINO ALLA SOSTENIBILITÀ

L'Italia attraverso una doppia crisi: quella generata dal berlusconismo e quella che investe il modello di sviluppo. L'intercetto tra i ritardi strutturali e le politiche congiunturali attuate dalle destre ha accelerato il declino e precipitato il paese in una situazione di crisi sociale, economica e ambientale con conseguente caduta dei redditi e competitività, mancata tutela dei diritti dei lavoratori, tagli allo stato sociale, attacco al patrimonio culturale e al territorio etc.

I due livelli di questa crisi presentano aspetti differenziali, ma anche sinergici e collegati. Il berlusconismo, infatti, con la sua politica estera allineata con gli Usa di Bush, alimentata dall'euroscetticismo, ha pesantemente indebolito il Paese. Con le sue politiche economiche, sociali e istituzionali ha portato l'Italia ai livelli più bassi alimentando una pericolosa tendenza al declino. Ciò è accaduto proprio mentre si entrava nella fase della globalizzazione dei mercati che ha prodotto rilevanti impatti su molti settori produttivi del modello di sviluppo italiano. L'esito di questa crisi, in un Paese europeo importante come l'Italia, ha avuto rilevanti effetti economici e sociali e una forte diminuzione della sostenibilità e della qualità ecologica, che sono oramai considerati elementi caratterizzanti di una nuova competitività. Un progetto di governo in grado di affrontare questa doppia crisi e di avviare una prospettiva di sviluppo sostenibile è il nodo centrale che deve affrontare l'Unione dei centrosinistra ed anche lo sbocco principale dell'iniziativa politica e programmatica della Sinistra Ecologista fino alle

l'Unità

Per questo Sinistra Ecologista intende dedicare sempre più attenzione alle politiche europee sia a livello nazionale che del parlamento europeo. In particolare in sede europea intende sviluppare il rapporto con il Partito Socialista Europeo stantintense e dei suoi alleati, tra i quali il governo italiano. Cresce l'attenzione, anche a livello individuale, in varie parti del mondo e soprattutto in tre le nuove generazioni e i nuovi movimenti, verso la cultura della nonviolenza. Una cultura difficile da praticare ma attuale come poche. Così come sono parimenti essenziali di cultura e pratica politica il multilateralismo, la convivenza e dialogo tra le varie culture e religioni, l'interdipendenza e cooperazione nei rapporti internazionali, la difesa dei diritti inalienabili delle persone e dell'infanzia in particolare.

Ecologia e nonviolenza non sono territori distanti, anche la sostenibilità è un principio nonviolento, di pacificazione con la natura, con le sue risorse, con i suoi equilibri. Per costruire la pace e la sicurezza occorre che l'occidente non svilicci il contributo del patrimonio storico della sua civiltà. In una globalizzazione consumista, iniqua e militarizzata.

prossime elezioni politiche.

2.2 L'opposizione al governo Berlusconi

Un'ampia mobilitazione, di persone, movimenti, partiti ha evidenziato in questi anni guasti ed errori del governo Berlusconi anche in campo ambientale.

S.E. è stata in prima fila, nel paese e nel parlamento, in molte battaglie di opposizione al governo Berlusconi-Matteioli. Dalla mobilitazione contro la decisione di collocare a Scanzano Ionico un deposito nucleare al di fuori di ogni procedura democratica, all'opposizione al progetto del Ponte sullo stretto di Messina. Nella lotta contro il condono edilizio e il rilancio dell'abusivismo contro la svendita dei beni culturali e ambientali, contro la legge sulla delega ambientale che ha dato un grave colpo alle prerogative del Parlamento, contro il tentativo di stravolgere la legge sulle attività venatorie. Ha denunciato la non attuazione del Protocollo di Kyoto, il decreto sblocca centrali, l'immobilità verso l'inquinamento dell'aria, l'eliminazione dei fondi per la mobilità sostenibile, la paralisi nella difesa del suolo e sulle acque.

In tantissimo realtà locali, gli ecologisti di sinistra sono stati soggetti attivi e propositivi nei conflitti ambientali per la gestione dei rifiuti, la mobilità sostenibile, i parchi, i controlli ambientali, la riconversione ecologica di produzioni industriali, l'agricoltura biologica, le scelte urbanistiche, la difesa delle coste. Abbiamo contrastato le logiche brutali di occupazione del potere al Ministero dell'ambiente, all'APAT (agenzia nazionale per la protezione ambiente e territorio e servizi tecnici), all'ENEA (Ente nazionale per energia) e nei diversi parchi nazionali e regionali.

Ma non è stata mai un'opposizione fine a se stessa, per ogni contrarietà che abbiamo manifestato siamo stati in grado di proporre sempre altre soluzioni, meno impattanti, meno costose per la finanza pubblica e per l'ambiente. In questo quadro si collocano anche le proposte di raffica delle convenzioni internazionali sulle Alpi, sulle scorie nucleari, sul paesaggio, su biodiversità e biosicurezza.

Il tracollo elettorale delle destre nelle elezioni regionali e locali sancisce la diffusa presa di coscienza nel Paese della crisi del berlusconismo. Ma ciò che emerge con altrettanta chiarezza è un Paese alla ricerca di un nuovo ruolo, insieme al resto dell'Europa, nel contesto di una globalizzazione avanzata in fretta e che lo ha colto di sorpresa.

Un Paese che domanda cambiamenti integrativi e lo fa affidandosi in larga maggioranza al centrosinistra, alla sua azione di governo nei principali Comuni, nelle larga maggioranza delle Province, nella quasi toralità delle Regioni e, noi ci auguriamo, anche a livello nazionale. Questa prospettiva rende urgente la definizione di un programma di governo dell'Unione di Centrosinistra. Sinistra ecologista intende partecipare a questa nuova fase con il

l'Unità

Il DOCUMENTO CONGRESSUALE

proprio progetto, le sue proposte, la propria iniziativa politica.

2.3 Modernizzazione ecologica come alternativa di governo.

La crisi che il Paese attraversa ha infatti, una doppia valenza e due possibili vie di uscita. Le difficoltà economiche, la crisi del tessuto industriale e produttivo, le gravi difficoltà dei conti pubblici, il disagio sociale crescente, da una parte, possono alimentare l'illusione di un rilancio possibile di vecchie strade, quelle più conosciute, che sembrano a molti ancora le uniche percorribili. Quelle che percepiscono la qualità ambientale come lusso e come freno alla competitività, che puntano alla difesa ed al rilancio di tutto quello che c'è, buono o cattivo che sia. Si tratta di una via, in buona parte già sperimentata dalle destre al governo, che ha portato ai pessimi risultati che sono sotto gli occhi di tutti e che ha il grande difetto di far aumentare a dismisura il debito pubblico.

D'altra parte, proprio questa crisi del Paese sollecita, ed a maggior ragione richiede al centrosinistra, chiamato a svolgere un'azione di cambiamento, un nuovo progetto di sviluppo, che facendo, perno sulla qualità sociale e ambientale consenta al Paese di tenere il passo fra i Paesi avanzati d'Europa, con un ruolo positivo nella globalizzazione. Un nuovo progetto di sviluppo che fa dell'elevata qualità ecologica un fattore di sostenibilità e di competitività: la riduzione dei consumi di risorse naturali e degli impatti sull'ambiente, non è solo un'esigenza ecologica resa più forte dalla globalizzazione, ma anche una risposta alla domanda crescente di migliore qualità della vita e dei consumi. La sostenibilità, come obiettivo centrale e finalità prioritaria dello sviluppo può consentirci, per chi si muove su questa via prima e meglio, di conquistare nuovi spazi nei mercati globalizzati. I rischi globali e la globalizzazione dei rischi promuovono una domanda, potenzialmente elevata, di produzioni, modelli energetici, tecnologie, consumi più sostenibili. Su questa strada l'Europa, e l'Italia, possono mettere in campo grandi risorse umane e culturali, una elevata qualità sociale, punte avanzate di sapere e di capacità tecnologica, territori e città ancora di pregio, sistemi politici democratici capaci di attivare politiche di interesse pubblico. L'Italia, in particolare, dovrebbe valorizzare alcune sue varetgiate produttivi tipiche, la ricerca di migliori stili di vita, del vivere meglio.

Al centro del Mediterraneo, protetta verso l'Africa, tuttora detentrica di notevolissime capacità industriali, tecnologiche economiche, e di risorse politiche democratiche, l'Italia deve investire nella propria modernizzazione ecologica ricorrendo il proprio ruolo e il proprio

spazio nella comunità internazionale e nella divisione internazionale del lavoro.

3 LA SVOLTA ECOLOGICA

La modernizzazione ecologica è un processo caratterizzante nuovi indirizzi di governo. Noi proponiamo alla Federazione e all'Unione di Centrosinistra alcune precise priorità che riteniamo realizzabili nei primi cinque anni di governo, qualora gli elettori ci premiassero con il voto.

Sono punti strutturali e qualificanti di una nuova idea dello sviluppo che sceglie senza alcuna incertezza la via della sostenibilità.

3.1 Attuare il Protocollo di Kyoto

L'entrata in vigore, dal 16 febbraio 2005, del Protocollo di Kyoto, è un evento di importanza storica. Dopo la ratifica della Russia, gli impegni per la riduzione delle emissioni sono diventati vincolanti. L'attuazione degli obiettivi di Kyoto per l'Italia non solo un vincolo, certo assai impegnativo e tutt'altro che semplice, da rispettare, ma anche una opportunità di modernizzazione ecologica del paese da cogliere, proprio a partire dal settore energetico.

Il Piano nazionale di assegnazione elaborato dal Ministero di Matteoli configura un quadro di rinuncia agli obiettivi di contenimento delle emissioni nel settore regolato dalla Direttiva stessa pianificando una ulteriore crescita, in particolare nella settore elettrico, per il quale la Commissione europea ha contestato il Piano predisposto dal Ministero e richiesto consistenti modifiche.

Per rispettare il Protocollo di Kyoto e prepararsi ai successivi obiettivi di più consistenti riduzioni delle emissioni di CO2, entro il prossimo decennio è necessario abbattere circa 130 MT CO2 e di queste la gran parte (si potrebbe arrivare anche all'80%) con misure di tipo nazionale con positive ricadute tecnologiche, occupazionali ed anche di riduzione degli altri inquinanti e con miglioramento dell'inquinamento locale.

3.2 Ecoefficienza, sicurezza ambientale, risorse umane.

La nostra economia è caratterizzata da un sistema che spreca risorse, che consuma risorse naturali e energia, trasformandole in gran parte in rifiuti, che tampona l'inquinamento nella fase finale sortovaluale, i danni alla salute, che è ossessivamente concentrato sulla produttività del lavoro a scapito della sicurezza ma trascura la produttività delle risorse e dell'energia.

Tendenze che si aggravano nella fase economica che sta davanti al nostro paese perché l'economia italiana è strutturalmente dipendente dall'estero per le materie prime e per l'energia di origine fossile, settori che avranno costi crescenti a

causa della crescente domanda asiatica, in particolare di India e Cina. Sono necessarie, al tempo stesso, politiche industriali nuove e selettive. E' impensabile lo scarto tra l'Italia ed altri paesi europei: mentre da noi solo il 6% degli incentivi alle imprese è destinato a ricerca, sviluppo, tutela ambientale e risparmio energetico, in Germania e nei paesi scandinavi tale percentuale supera il 50%. Questa è la strada che l'Italia deve imboccare per rilanciare e innovare la propria industria.

Dobbiamo promuovere la crescita della qualità ecologica dei prodotti, dei processi produttivi (anche attraverso una massiccia diffusione delle certificazioni ambientali, un turismo responsabile e di qualità, legato al territorio ed esteso alle aree interne del paese). La valorizzazione del Made in Italy va associata, nel quadro di un nuovo modello industriale, alla qualità, alla bellezza, ai valori culturali ed ambientali del Paese, delle sue città, dei suoi territori.

L'innovazione e modernizzazione ecologica nella produzione di beni e servizi, nei consumi e negli stili di vita, possono diventare leve decisive per un nuovo sviluppo. La dematerializzazione dell'economia avviene così una indicazione non solo di ricerca scientifica e tecnologica rivolta a migliorare la produttività delle risorse naturali, ma anche un insieme di programmi concreti, nei vari settori, volti ad evitare gli sprechi e contemporaneamente a diminuire i costi economici e la eccessiva dipendenza dai mercati internazionali.

I modelli di consumo e gli stili di vita devono diventare parte rilevante di un'iniziativa culturale e politica, senza una loro reale conversione ecologica. lo sviluppo sostenibile rischia di ridursi a richiamo retorico. Vivere meglio in maniera sostenibile, con minori consumi di risorse naturali, con minori impatti sull'ambiente, è una via quasi obbligata, che ci porta a vivere meglio piuttosto che a possedere solo "dei beni".

3.3 Riforma del sistema energetico

Il cambiamento del nostro sistema energetico è un impegno prioritario per affrontare la crisi del Paese in una direzione sostenibile: sprechiamo troppa energia, sosteniamo costi elevati, economici e ambientali, con apparecchi e impianti a bassa efficienza, con edifici ad alta dispersione, con una mobilità che spreca la potenza di cento cavalli per portare in giro una sola persona. Dipendiamo troppo dai combustibili fossili e dal petrolio in particolare più scarsi e costosi.

Nel settore della produzione è necessaria una riduzione del consumo dei fossili, da 162,6 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) del 2000, a 140 Mtep nel 2010 compensati da fonti rinnovabili. Per far questo bisogna tenere ferma la quota di energia prodotta con il carbone, gestendolo con le migliori tecnologie esistenti, ridurre dall'attuale 49% al 39% la quota prodotta